

IL PUNTO

Il ddl di stabilità certifica che tagliare la spesa è impossibile

DI EDOARDO NARDUZZI

L'ultima legge di stabilità, quella appena approvata dal governo, certifica definitivamente l'impossibilità italiana di tagliare la spesa pubblica corrente. Nel funzionamento della macchina pubblica i circa 800 miliardi annui di spesa corrente sono tutti produttivi e tutti indispensabili alle esigenze di funzionamento dell'economia italiana. Tagliarne anche solo il 3 o il 4% è impossibile.

Il messaggio che il secondo governo di larghe intese, dopo quello Monti, manda ai mercati finanziari internazionali è di una negatività assoluta: lobbies e debolezza politica impediscono all'Italia di ridefinire i meccanismi di formazione della sua spesa corrente annua e la condannano a una traiettoria di sottosviluppo. Come può, del resto, un investitore credere che, una spesa corrente pensata per mantenere un'organizzazione definita per la produttività e le tecnologie

di qualche decennio fa, possa essere ritenuta ancora valida e immutabile oggi? Ovvio che interpreta l'impossibilità italiana alla spending review come un'impossibilità riformatrice del Belpaese per liberare risorse da capitoli

Il Belpaese condannato a un inesorabile declino

di spesa datati e poco remunerativi o utili e impiegarle meglio altrove. L'Italia è intrappolata nella sua spesa pubblica corrente irrimediabile e si ritrova con una pressione fiscale stabilmente sopra il 43% per finanziare una macchina pubblica tra le meno produttive tra tutte quelle dei paesi avanzati e dalla qualità media più tipica di quella di un paese in via di sviluppo che non della p.a. tedesca o canadese. Una trappola che condanna l'Italia alla non crescita e la rende un mercato non appetibile per i capitali internazionali alla ri-

cerca di buoni rendimenti.

Certo, il governo di larghe intese si difenderà dicendo che ha appena nominato Carlo Cottarelli, dirigente del Fmi, commissario alla spending review. Ma già tutti sanno che questa è la classica nomina per prendere tempo, per rinviare il problema in avanti come è già avvenuto nel governo Monti con il commissario Enrico Bondi. La verità, purtroppo, è amarissima: neppure le coalizioni con maggioranze amplissime in Parlamento e i ministri tecnici in serie, Monti, Grilli, Saccomanni, con altisonanti curriculum di esperienze nelle istituzioni internazionali riescono a cavare un ragno dal buco della spesa corrente italiana. Il risultato è una lenta agonia dell'economia italiana. I fattori produttivi più competitivi e preparati vanno a cercare all'estero la loro realizzazione e l'Italia rimane un paese irrimediabile con il quale la stragrande maggioranza degli investitori globali preferisce non avere niente a che fare.

— © Riproduzione riservata —

